

SEMINARIA, FERRATA, E LA CHIESA DI SAN GIACOMO A ROVIANO

di Aldo Innocenzi e Luca Verzulli

Capita spesso di leggere su libri e documenti storici il nome di località che hanno avuto nei secoli scorsi un'importanza notevole e delle quali oggi si è persa la memoria. A volte si fa fatica a rintracciarne l'esatta ubicazione e quando vi si passa vicino con l'automobile non si ha la sensazione dell'importanza che il luogo ha avuto in alcuni momenti storici. È il caso di Ferrata, territorio posto ai confini tra i comuni di Roviano e Cineto Romano e il fiume Aniene e che è attraversato da un ruscello affluente del fiume, che si chiama anch'esso Ferrata. Il nome Ferrata deriva molto probabilmente dalla presenza nella zona di sorgenti di acqua ferruginosa: *"prende questa denominazione da un'abbondante vena di acqua Ferrata, ed acidola che gli scorre d'appresso."* (1)

La sua storia inizia probabilmente come territorio abitato dagli Equi e secondo alcuni storici proprio qui si svolse la battaglia definitiva tra questo popolo e i Romani, nel 304 a. C.: *"Questa disfatta avvenne secondo alcuni presso il rivo d'acque limpide e perenni chiamate Acque Ferrate, stazione anticamente chiamata Ad Laminis, Ad Lamnas (2), di cui tratta lo stesso Nibby, presso il convento di San Cosimato e l'osterie della spiaggia e della Ferrata. Si vuole che il nome della stazione derivasse da una città omonima degli equi."* (3)

Durante l'impero romano in questo luogo, lungo la strada consolare Valeria, nel punto in cui il torrente Ferrata si getta nel fiume Aniene e dove si biforcavano i due tratti della strada che attualmente passano uno per il territorio di Riofreddo, l'altro per quello di Arsoli, sorse la *Statio ad Lamnas*, posta a 33 miglia da Roma, così come viene riportato dalla Tavola Peutingeriana (4). Le sorgenti di acqua e la vicinanza con le strade consolari favorirono la nascita di un piccolo agglomerato di case, *tabernae*, stazioni di posta per il cambio dei cavalli vicino alle grandi sostruzioni per gli acquedotti come fa supporre la parola *Arcum*: *"Ove si scorgono le vestigia della Via Valeria lastricata da quattrumviri, che portava alla Valeria dei Marsi, per la Valle Carseolana presso al Lago Fucino, et dalla quale via si diramava ad Arcum Ferratae la via Sublacense fatta dall'Imperatore Nerone: e la riporta il Martij lib. 3 dell' Historia di Tivoli."* (5) *"Sotto Ferrata dunque scaturisce il primo Fonte [...] che si chiama Aqua timida seu frigida."* (6)

Poco più in alto di Ferrata sembra che sorgesse un piccolissimo agglomerato urbano chiamato Seminaria: *"Seminaria fu picciolo Castello, o almeno Colonia di molti Abitatori, non lungi da Acqua ferrata, oggi Ferrata, Osteria, a riva immediata dell'Aniene prima di giungere a Ruviano, spesso nominata Arcus Ferratae dagli archi dei suddetti Acquedotti."* (7) *"Troviamo che [Roviano] fin dal secolo VI era uno dei vichi, o paghi nel territorio di Colonia, o Seminaria fin dove i monaci benedettini di*

Subiaco estendevano il loro dominio. Così ci fa sapere Gregorio papa I, nella sua bolla Si semper ea dei 29 giugno 596. e la cronica monastica, la quale non ci ricorda altre memorie fino alla civica formale unione seguita nel secolo X.” (8)

Anche padre Giuseppe Volpi parla di questo abitato: “Seminaria, situata nel territorio di Tivoli, fu un piccolo castello ormai diruto vicino le rive dell’Aniene; è chiamata anche col nome di “Coloniae” ma non perché fu creata dai soldati che fossero stati fatti avanzare fin lì secondo il costume dei Romani, ma perché era stata rifortificata dai coloni della campagna.” (9)

Anche il Nibby si sofferma su questo importante incrocio viario: “Si giunge quindi alla Ferrata, Osteria dove si vede un trivio; la via a destra (per chi va verso Roma) va a Scarpa, luogo che si deve essere formata con le rovine di Laminæ stazione che la carta Peutingeriana pone sulla via Valeria cinque miglia distante da Varia; quella a sinistra è la via Sublacense antica costrutta da Nerone, che menava a Subiaco, per la quale faremo il nostro ritorno dal Fucino. La via di mezzo continua ad essere la Valeria, che a traverso de’ monti sale a Riofreddo, dove ne resta una parte ben conservata. Circa a mezza strada dalla Ferrata a Riofreddo, si vede a destra il monte S. Elia, dal quale, come vedremo al ritorno, nasce la celebre acqua Marcia, la più buona delle acque che entravano nell’antica Roma.” (10)

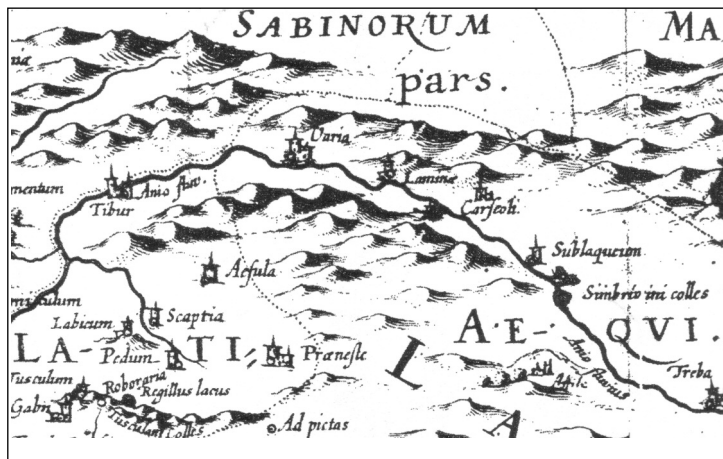
Vista la scarsità di imponenti resti archeologici, dobbiamo presumere che Seminaria (chiamata anche Colonia) non fosse un vicus (come lo era invece Varia, l’attuale Vicovaro) e cioè un agglomerato urbano difeso da mura simile ai nostri attuali paesi, ma solo un insieme di sparse case coloniche, di cui si ha invece qualche testimonianza.

Terminato l’Impero romano, la zona venne acquisita dai monaci benedettini: “Nell’VIII secolo tutto il territorio sublacense sarà sotto il controllo dei monaci benedettini che avranno creato una rete di celle monastiche con annesse foresterie e infermerie [...] delle celle monastiche furono installate a Lammae.” (11)

“Distretto in Italia il regno Longobardo i monaci di Subiaco si maneggiarono con tutta attività presso Carlo Magno, ed ottennero da questo piissimo, e liberal principe la

donazione di molte terre, acque ed edificj compresi nella valle Sublacense. In questa donazione si nomina il fiume, le peschiere, molini etc., e la città Seminaria con i monti, colli, e lati fondi, e tutte le pertinenze, ed adiacenze.” (12)

“La quale Seminaria fu donata circa l’anno 776, e però in quel Registro fol. 9 stà notata: Seminaria Colonia a Caesario



Carta di Filippo Cluver (1624)

Consule filio q. Pipini cum montibus, et Collibus et Lacis, Fontibus, et Rivis aquae [...] *et in Bolla di S. Nicola I, l'anno 867 ultimo del suo pontificato fol. 82, stà scritto: Seminaria Colonia cum Fluminibus etc. et in Diploma di Ottone Primo Imperatore, l'anno 905: ut in Registro, fol. 3 et in Bolla di Benedetto Ottavo, fol. 85 eodem modo confirmata*" (13)

Anche Moroni conferma: "*Si vuole che il nome della stazione [Ad Lamnas] derivasse da una città omonima degli equi, che di poi formò una Massa di beni da Costantino I il Grande donata al Battistero Lateranense. Si ha pure che nel 775 Cesario console e duca donò al monastero sublacense il ruscello Acqua Ferrata con altri fondi.*" (14)

È interessante notare che in una Bolla del 906 tra i luoghi annessi alla "*Massa Iubentiana*" mancano ancora i castelli di Roviano e Cineto (prova che l'incastellamento e quindi la nascita di quei paesi avvenne più tardi), ma è nominata "*Seminaria*": "*Et ecco primieramente l'anno 906, in Bolla di S. Giovanni X sono descritti: Cantoranum, Moranum, Seminaria [...] Di più in'altre scritture si legge Massa Termulana, con Cantorano, Marano seu Seminaria [...] in Territorio Tiburtino, seu Sublacensi.*" (15)

Non poteva mancare però nei pressi del pur piccolo abitato una chiesa che venne dedicata a San Pietro. Nel 980 l'Abate di Subiaco si recò dal papa per rivendicare alcune proprietà che il principe romano Alberico aveva negli anni precedenti assegnato al monastero dei SS. Cosma e Damiano (l'odierno S. Cosimato di Vicovaro). Tra i possedimenti richiesti risulta: "*Massa Giovenzana con i suoi prati seminativi, il fondo Sancti Paulini con la chiesa di S. Pietro vicino all'acqua ed arco che si chiama ferrata, il monte chiamato Ruviano nel quale vi fu la chiesa di S. Maria.*" (16)

Durante il periodo dell'incastellamento (X–XII sec.) Ferrata perde importanza ma ciononostante la chiesa dell'agglomerato è ancora citata in un documento del XIII secolo: "*In Bolla d'Innocenzo Terzo diretta all'Abbate del menzionato Monastero de SS. Cosma e Damiano di Vicovaro, in Registro 14°, raccolto dal Borqueto, nel quale tra i beni di esso Monastero si nomina: [...] S. Petri de Ferrata.*" (17)

Forse proprio in quel periodo nascono lungo la strada delle osterie: "*Continovando il viaggio per la via Sublacense, sempre per il contrario corso del Fiume, si trova Arcus Ferrata, dove sono le osterie sotto le Terre della Scarpa e di Riofreddo e si giunge a Ruviano*". (18) "*Ferrata, dove è l'osteria di pertinenza del principe Sciarra poco distante da altra del principe Borghese.*" (19)

Ma a un certo punto della storia (forse nel XVI secolo) compare a Ferrata una chiesa dedicata a S. Giacomo. Nel volume *Descrizioni e Memorie Storiche* di Carlo Nardoni (20) viene riportata la notizia secondo la quale la chiesa rurale di S. Giacomo apostolo venne costruita (o più probabilmente ricostruita) dal feudatario di Roviano Muzio Colonna nel 1509



Carta di Giacomo Filippo Ameti (1693)

proprio sessant'anni fa, il 10 gennaio 1944, uno dei frequenti bombardamenti alleati nella Valle dell'Aniene colpiva Ferrata. Anche allora le bombe non dovevano essere tanto "intelligenti" se completavano la distruzione di questa chiesetta rurale sopravvissuta a tutte le disavventure dei secoli precedenti.

APPENDICI

LETTERA AL VESCOVO DI TIVOLI PER LA DEMOLIZIONE DELLA CHIESA

Roma e Comarca

Segreteria

Lì 28 Giugno 1870

Prot. N. 5034

A Sua Ecc.nza R.ma Mons. Vescovo di Tivoli

Alla sinistra della strada provinciale Valeria 2° tronco presso la strada comunale che dall'Osteria della Spiaggia conduce a Riofreddo esiste una Chiesuola rurale che credo appartenere alla Arcipretura di Roviano, ma ora abbandonata, il cui muro esterno confinante con il ciglio della nominata strada provinciale, presenta una forte lesione e strapiombo da far temere una prossima caduta. Ad evitare pertanto disgrazie a danno dei transitanti il Sottoscritto si rivolge alla Ecc.nza V[ost]ra R.ma onde voglia compiacersi abbassare gli ordini opportuni per la immediata demolizione o almeno per la puntellatura ad uso di arte del suindicato muro minacciante rovina.

(Archivio della Curia Vescovile di Tivoli).

CHIESA RURALE DI S. GIACOMO APOSTOLO

Questa chiesolina campestre era situata ai confini del territorio di Scarpa (ora Cineto Romano) in prossimità dell'Osteria di Ferrata costruita da Muzio Colonna nel 1509 e distrutta da un'incursione aerea il 20 gennaio 1944. Non si conosce il fondatore della chiesolina, che nella tabella della sacra visita si chiama Oratorio, e molto meno quello del Beneficio che nel sec. XVI era di jus patronato della famiglia Colonna, e che divenne poi di libera collazione della Dataria Apostolica. Il Beneficiario non aveva alcun onere da soddisfare a meno del mantenimento dei sacri arredi e della chiesolina nella quale l'arciprete di Roviano era in pieno esercizio della sua giurisdizione. In seguito alla demolizione della chiesa, per il passaggio della nuova strada provinciale, il beneficio venne soppresso e i beni, in forza di decreto vescovile, vennero destinati ad impinguare le scarse rendite della sacrestia della chiesa arcipretale. Nella relazione della dissacrazione di detta chiesolina, eseguita per delegazione vescovile dalla b. m. dell'Arciprete D. Costanzo Nardoni il 18 dicembre 1872, si conosce che all'interno di essa vi erano affrescate alcune immagini, tra le quali: nel mezzo dell'altare quella di s. Giacomo Apostolo, dalla parte del vangelo quella di s. Antonio Abate, dal lato opposto quella di s. Agata, e nello stesso lato, ma di fianco, un'immagine della Vergine col bambino al petto. Il 25 luglio, festa di s. Giacomo Apostolo, il popolo di Roviano si recava in processione in questa chiesa dove giunti si celebrava la Messa. In tal giorno si teneva nei pressi di essa un'antichissima fiera di merci e bestiame "detta di s. Giacomo" conosciutissima nel Lazio, Sabina e Abruzzo, e che fu soppressa circa la fine del 1700. Dal lib. I dei morti esistente nell'archivio Parrocchiale si rileva che in essa si tumulava, tanto che si legge: "Il 6 ottobre 1644: Flavia, morta nell'Osteria della Ferrata fu sepolta in S. Giacomo di Roviano. Il 3 gennaio 1673: Domenico della Petrella di Cappadocia, di anni 18, di ritorno dalla campagna romana, morì presso l'Osteria di Ferrata e fu sepolto presso la porta della Chiesa di S. Giacomo. Il giorno 11 novembre 1678: Romualdo, Antonio Micocci della Terra di S. Lorenzo Baronia di Collalto, di anni 24, ammalatosi nella campagna s'infermò a Ferrata dove morì e fu sepolto vicino alla porta della Chiesa di S. Giacomo".

(da C. NARDONI, *Descrizioni e Memorie Storiche*, Tivoli, Chicca, 1946, pp. 57 – 59)

RACCONTI RIOFREDDANI

Nel n. 23 del 28/8/2004 de *U Giornalino* (a cura dell'Ass. Cult. La Voce della Valechetta) viene trascritta l'intervista e che Silvio Meconi ha effettuato a Elena Caffari (detta Ennia) di Riofreddo. L'anziana signora ricorda i tempi della guerra e i soldati inglesi "alti e biondi" che fuggiti dai campi di prigionia si

nascondevano tra le montagne per sfuggire alle ricerche dei tedeschi. Racconta anche che “alcuni rifugiati inglesi passando in località “la Spiaggia” chiesero al padrone di una locanda un posto dove poter dormire durante la notte; il locandiere, forse spinto dalla paura, non aprì le porte agli inglesi. Evidentemente gli inglesi non dimenticarono il trattamento ricevuto: una volta fuggiti i tedeschi, la locanda fu bombardata dall'aviazione alleata.” Lo stesso racconto mi è stato confermato anche dalla signora Assunta Rocchi.

TESTIMONIANZE ROVIANESI

Nel libro, curato da Artemio Tacchia, *Quei terribili reticolati*, a p. 15, Luigi Crialesi di Roviano (detto “Mi”) così racconta la storia del bombardamento: “Il 20 gennaio 1944 verso le ore 17 sbucarono dalle montagne di Anticoli delle fortzze volanti alleate e bombardarono l'osteria della Sòra Agusta alla Spiaggia vicino a Cineto. Questo bombardamento lo fece fare un certo “Bruno” che prima dell'arrivo degli alleati mi confessò che era un ufficiale inglese camuffato da sfollato e che trasmetteva notizie sui movimenti tedeschi”. Tacchia continua poi così: “Nella rappresaglia morirono tre persone, tra le quali la conduttrice dell'osteria che, dopo aver ospitato due soldati inglesi fuggiti da un campo di concentramento, aveva tentato di farli riprendere ai tedeschi. Nel tragico bombardamento fu distrutta anche la vicina cappella di S. Giacomo e l'antica osteria di Ferrata, dei Colonna”.

1 - B. SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoli, Subiaco, regione Equicola e via Valeria*, Ms. del 1830 ca.; tutto il manoscritto è stato ripubblicato dall'Ass. Lumen nel luglio 2001 a cura di Michele Sciò; p. 122 n. 30

2 - Per il nome “Ad Lamnas” vedi V. MARCHIONNE “Ad Lamnas, un luogo antico e misterioso tra Cineto Romano e Roviano” in *AEQUA* n. 10, luglio 2002, pp. 10 - 13.

3 - G. MORONI, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1857, vol. LXX, p. 242.

4 - *Tabula Peutingeriana*, in *Le carte del Lazio*, a cura di A. P. FRUTAZ, Roma, 1972.

5 - D. A. PIERANTONI, *Aniene Illustrato*, MS fine XVII sec., ristampa a cura dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, Biblioteca di Latium 17, Anagni, 203, pag.44.

6 - Pierantoni, *op. cit.*, pag. 199.

7 - Pierantoni, *op. cit.*, p. 172.

8 - Sebastiani, *op. cit.*, p. 23.

9 - Nella sua opera *Vetus Latium profanum et sacrum*, tomo X, parte 2, p. 572: “*Seminaria quoque exiguum in agro Tiburtino castellum jam dirutum circa Aniensis ropas fuisse traditur, e Coloniae nomine appellatur non quod milites eo romanorum more aducti fuerint, verum quod rusticis colonis fuerit refortum.*” Citata anche in Sebastiani, *op. cit.*, p. 24, nota 2.

10 - A. NIBBY, *Viaggio antiquario nei dintorni di Roma*, Roma, Poggioli, 1819, p. 202. Nel XIX secolo era opinione comune di tanti studiosi che presso il bivio di Ferrata cominciasse la via Sublacense. Oggi si ritiene che invece questa strada iniziasse poco prima di Ponte Scotonico, vicino quindi a quello moderno.

11 - L. MAMMARELLA, *La Tiburtina Valeria*, Cerchio, Polla, 1986, p. 106.

12 - Sebastiani, *op. cit.*, p. 23

13 - Pierantoni, *op. cit.*, p. 17

14 - Moroni, *op. cit.*, vol. LXX p. 242

15 - Pierantoni, *op. cit.*, p. 176

16 - A. CRIELES, *Il complesso conventuale di san Cosimato presso Vicovaro*, Roma, 1995, pp. 44-46. È possibile che il fondo S. Paulini fosse situato nel territorio di Saracinesco, che ha i confini prossimi all'Acqua Ferrata, fondo che nel 1600 aveva una “parva” chiesetta rurale dedicata a S. Pietro.

17 - Pierantoni, *op. cit.*, p. 187.

18 - Pierantoni, *op. cit.*, p. 187.

19 - Sebastiani, *op. cit.*, p. 122 n. 30.

20 - Tivoli, Chicca, 1946, p. 57 .

21 - Pierantoni, *op. cit.*, p. 184.

22 - Sebastiani, *op. cit.*, p. 33.

23 - A. INNOCENZI, L. VERZULLI, “IL pellegrinaggio di Roviano a Sant'Anna: ipotesi sull'origine”, in *AEQUA* n. 13, aprile 2003, pp. 35 - 37.